



## IN MORTE DEL MAESTRO

*“L’ultima sigaretta” di Andrea Camilleri*

**Q**uando frequentavo il liceo, nei lontani anni Quaranta del secolo scorso, molti dei miei compagni usavano andare a fumare di nascosto nei gabinetti durante le pause tra una lezione e l’altra. Io, malgrado ne avessi gran voglia, non lo facevo. Non perché avessi paura dei bidelli spioni, ma perché pensavo che il nervosismo della clandestinità avrebbe dimezzato il mio piacere. Così, mi ripromisi di fumare alla luce del sole, compiuti i diciotto anni. I miei compagni fumatori arrivavano in genere mu-

niti di una sola sigaretta tenuta dentro le pagine di un libro. L’avevano comprata dal tabaccaio prima di entrare a scuola, perché allora le sigarette si vendevano soprattutto sfuse; un intero pacchetto da dieci (non esistevano confezioni da venti) costava una cifra che le loro tasche non potevano permettersi. La sigaretta non veniva fumata interamente in una volta sola, ma frazionata in almeno tre parti. L’ultima, per poter essere consumata sino a fondo senza bruciarsi i polpastrelli, la si infilava sopra uno spillo. Le sigarette di maggior consumo erano

Addio a Camilleri

le Popolari e le Nazionali, soprattutto perché costavano di meno, fatte di tabacco nero non trattato. Poi, durante la guerra, vennero fuori le Milit, un sottoprodotto delle Popolari, che venivano distribuite quasi gratuitamente alle forze armate. Si trattava di sigarette micidiali dalle quali emanava un fumo denso e spesso, fratello minore di quello delle locomotive a carbone, capace di far cadere stecchite le mosche. Sono convinto che alcune delle nostre sconfitte militari siano dovute all'uso di queste sigarette da genocidio. Molti preferivano fumarsi le Milit estraendone il tabacco e infilandolo nel fornello della pipa, come se fosse un trinciato forte. Non era molto diffuso l'uso di rollarsi le sigarette da sé usando dita e cartine. Semmai, in tempi di magra, si rollavano le cicche che erano tenute accuratamente da parte dato che negli anni di guerra il tabacco fu razionato. E si usavano strani aggeggi meccanici per chi era incapace d'adoperare bene le dita. A proposito, ricordo d'aver visto all'opera un autentico virtuoso del rollaggio, un marinaio spagnolo. Teneva in un'unica tasca tabacco sciolto, cartine e zolfanelli. Infilava la mano destra in tasca e dopo un po' estraeva la sigaretta già bell' e pronta, gli bastava darle una leccatina per incollare la cartina. Poi metteva nuovamente la mano in tasca e la tirava fuori con uno zolfanello che accendeva sfregandolo tra il pollice e l'unghia dell'indice. Molto diffuse erano le Macedonia, più leggere delle prime due, con un tabacco qua e là ingentilito da qualche colpo di sole.

Erano le sigarette della media borghesia, quelle che fumava mio padre. I più raffinati compravano le Serraglio che erano leggermente più corte e più piatte delle altre ed erano contenute in eleganti pacchetti di cartone, mentre tutti gli altri pacchetti erano di carta spessa. Per i super raffinati c' erano le Xanthia, molto costose e rare. Poche le donne fumatrici, a quei tempi era impensabile che una donna fumasse per esempio per strada, per loro venne creata una confezione molto elegante, bianca, con la marca, Eva, scritta a caratteri dorati. Tutte queste sigarette erano prodotte dalle nostre manifatture che lavoravano il tabacco coltivato nel nostro territorio. Non mi ricordo d'aver mai visto in vendita nelle tabaccherie, almeno in quelle del Sud, prodotti stranieri. Durante la guerra i soldati tedeschi di stanza da noi in Sicilia furono molto avari delle loro sigarette, forse col tabacco se la passavano male e le loro razioni non largheggiavano. Comunque, non vidi mai un mio compagno fumare una sigaretta tedesca. E qui devo confessare che io non ho mai fumato nessuna delle sigarette delle quali ho parlato. Perché quando compii diciotto anni e misi tra le labbra la prima sigaretta essa era una biondissima Senior Service inglese. Già, perché da un mese gli alleati erano sbarcati in Sicilia e le sigarette straniere si sprecavano. Per completezza d'informazione, dirò che ben presto sono passato alle Camel e da queste alle Philip Morris che tuttora fumo. Ma voglio concludere ricordando che il tipo di tabacco più comune coltivato a Lecce era lo Xanti-Yaca. Ad

esso Vittorio Bodini, poeta salentino e gran traduttore di Garcia Lorca, ha dedicato una bella poesia. Ne cito alcuni versi, a titolo d'elegia per quelle coltivazioni di tabacco ormai per sempre perdute: « Al tempo dell'altra guerra contadini e contrabbandieri / si mettevano foglie di Xanti-Yaca / sotto le ascelle / per cadere ammalati. / Le febbri artificiali, la malaria presunta / di cui tremavano e battevano i denti, / erano il loro giudizio / sui governi e la storia ».

*(originariamente pubblicato su "La Repubblica", nel dicembre 2010)*



Addio a Camilleri



## LA POLIZZA INFORTUNI

L'**infortunio** viene definito come *“un evento dovuto a causa fortuita, violenta ed esterna, che produca lesioni fisiche obiettivamente constatabili, le quali abbiano per conseguenza la morte, l'invalidità permanente, o un'inabilità temporanea”*.

Si tratta di eventi imprevisi e imprevedibili che possono accadere nella vita di tutti i giorni e che creano sempre un disagio con risvolti, anche di natura economica, all'interno di un nucleo familiare.

La stipula di un'adeguata polizza assicurativa consentirà pertanto di garantirsi la corresponsione di un capitale per i casi di:

- **Morte**
- **Invalidità Permanente**  
Qualora i danni subiti siano tali da comportare la perdita o la diminuzione della capacità dell'assicurato a svolgere una qualsiasi attività lavorativa.
- **Inabilità Temporanea**  
Qualora dall'infortunio derivasse un'invalidità che rendesse impossibile proseguire, per un certo periodo di tempo, la propria attività lavorativa, senza che questo però comporti una degenza presso una struttura sanitaria.

È inoltre possibile prevedere:

- **Il rimborso delle Spese di Cura**, cioè dei costi sostenuti dall'Assicurato per **onorari medici e chirurgici, rette di degenza** in Istituto di cura, **diritti di sala operatoria, accertamenti diagnostici, ticket, terapie fisiche etc.**
- **La diaria in caso di Ricovero** vale a dire un importo che verrà corrisposto all'Assicurato per ogni giorno di ricovero in una struttura ospedaliera pubblica o privata.

La polizza infortuni offre, in sostanza, ampie garanzie riconducibili tanto alla vita privata/tempo libero quanto all'attività professionale.

Il relativo premio sarà in funzione delle garanzie scelte e dell'attività svolta.

***Per qualunque ulteriore approfondimento potrete contattarci per il tramite dei riferimenti in calce***



06/399780.01



segreteria@ecombroker.it